

Il comando di Gesù “Aprite” è per tutti noi, per la nostra felicità.

Dal Vangelo secondo Marco 7,31-37

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Aprite!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

1) Chi ci porta a Gesù?

Gesù è sempre in cammino, ora in territorio pagano. “Vi era di nuovo molta folla”: la sua persona affascina, tanto che persino la preoccupazione di mangiare sembra non trattenere dal seguirlo. Al cuore della prima parte c’è un uomo sordomuto, o meglio un uomo “sordo e malparlante”. Non è lui a recarsi da Gesù, quasi che questa sua mancanza comunicativa lo privi di qualsiasi espressione. Sono altri a condurlo, non sappiamo chi. Quel che sappiamo però è che sono persone che cercano la vicinanza di Gesù, che intuiscono capace di ridare pienezza al vivere umano. Io sto portando qualcuno a Gesù?

2) In disparte

Gesù allora “lo prende in disparte”: si allontana da quella folla per la quale sarà mosso da compassione poco dopo. Gesù incontra uno ad uno, e incontra tutti, riconoscendo quel che a ciascuno manca in profondità perché la vita si “apra”. Al Signore non piacciono le folle anonime, la massa, ecco l’importanza di saper ritagliarsi nell’arco della giornata, spazi di silenzio, per parlare “cuore a cuore” con Gesù.

3) Effata, apriti!

Nel tempo sospeso che stiamo vivendo, impauriti e smarriti per i rischi di contagi, impressiona ancora di più il contatto che Gesù ha con quest’uomo. È attraverso il tocco delle orecchie e della bocca di quell’uomo, seguiti dal sospiro orante e dalla parola ferma ed efficace di Gesù, che l’uomo è liberato dalla chiusura degli orecchi, e quindi della bocca. È perché non udiva che non riusciva a parlare “correttamente”. È dall’ascolto che ciascuno di noi diviene capace di parlare, di esserci. L’ascolto di Dio (“Ascolta, Israele!”), e del fratello nel bisogno può liberarci dall’autoinganno di bastare a se stessi. Il comando “aprite” è per tutti noi: apriamo il nostro sguardo, il nostro atteggiamento, il nostro cuore, sempre troppo chiusi da troppe paure.

4) Gesù fa bene tutto

Gesù chiede che non si racconti ad altri di quest’uomo, eppure la sua richiesta è disattesa. Prevale lo stupore per questi segni (cf. Is 35): viene riconosciuto che Gesù “ha fatto bene ogni cosa”, e questo bene trasforma e salva riportando l’uomo alla sua piena capacità di essere in relazione, di stare in dialogo. Gesù fa bene ogni cosa, non è distratto, smemorato, troppo occupato, chiediamo occhi nuovi per accorgerci di tante grazie quotidiane?

Buon Venerdì a tutti Don Massimo